Tragico destino per il figlio ventinovenne dello stilista morto quattro anni fa: si schianta con la sua Ferrari vicino Brescia. Lutto nella moda italiana

Come suo padre: muore in un incidente Trussardi jr

Laura Matteucci

MILANO Tragico destino, quello della famiglia Trussardi. È morto l'altra notte intorno alle 4, uscendo di strada con la sua Ferrari, Francesco Trussardi, 29 anni, figlio dello stilista Nicola Trussardi. È morto come suo padre, scomparso in un altro incidente stradale quattro anni fa, nell'aprile del 1999. «Sono profondamente scosso, sono disperato. È una cosa terribile, una tragedia immane», dice Mario Boselli, presidente della Camera nazionale della Moda Italiana.

Sulla provinciale 86, da Palazzolo in provincia di Brescia verso Bergamo, Francesco Trussardi era solo. Era stato a cena con degli amici, poi con loro in un locale della zona. Aveva appena accompagnato a casa un'amica a Pontoglio e stava raggiungendo il casello autostradale di Grumello-Telgate per poi tornare a casa, a Bergamo, dove risiede l'intera famiglia. Le cause dell'incidente sono ancora da verificare, ma sembra che la Ferrari andasse troppo veloce e che, per questo motivo, all'uscita da una curva Francesco Trussardi ne abbia perso il controllo, finendo contro un traliccio in cemento dell'illuminazione pubblica. Lo schianto l'ha ucciso immediatamente.

Rispetto della privacy: questa adesso è la richiesta della famiglia Trussardi, della madre Marialuisa Gavazzeni, della sorella Beatrice di 32 anni e dei fratelli minori, Gaia (23 anni) e Tomaso (20), rivolta attraverso un portavoce, insieme al desiderio di celebrare i funerali «nella forma più privata».

Quando morì Nicola Trussardi, nella notte tra il 12 e il 13 aprile del '99 sulla tangenziale Est di Milano, fu proprio Francesco, nonostante la giovane età, a raccoglierne l'eredità in azienda, diventandone il presidente e amministratore delegato.

La Ferrari di Francesco Trussardi dopo l'incidente **Ansa**

Francesco e la sorella maggiore Beatrice, giovani e biondi, belli e timidi, incominciarono subito a presentarsi in coppia sulle passerelle al termine delle sfilate. Nel back-stage, lei parlava di moda e lui rispondeva invece alle domande che riguardavano il business. E così era accaduto anche lo scorso 14 gennaio quando, al termine della presentazione della collezione maschile, proprio Francesco aveva fatto il quadro della situazione: il 2002 per il gruppo Trussardi - aveva spiegato - era stato un anno molto importante. Il bilancio si era chiuso con un fatturato consolidato di 125 milioni di euro, cresciuto del 3%, e con un Ebitda dimezzato a causa della riorganizzazione del gruppo. Un risultato di cui Francesco parlava con orgoglio, soprattutto perchè era il segno di una strategia che egli stava portando avanti con decisione: quella di concentrarsi nella pelletteria, vero core business dell'azienda. In pratica Francesco, silenzioso e intelligente, aveva messo a punto una profonda ristrutturazione del gruppo, con una nuova abitudine anche a fornire cifre precise e strategie chiare.

Nicola Trussardi era stato un grande comunicatore e un uomo di ingegno, che aveva trasformato la guanteria di famiglia (fondata nel 1910) in un marchio del lusso made in Italy. L'amicizia con Craxi, da lui mai rinnegata, gli aveva aperto molte porte della Milano degli anni '80. Il gruppo si era ingrandito, anche al di fuori della moda. Alla sua morte, la situazione era articolata e di non facile gestione. Si devono soprattutto al figlio le scelte nuove, il ridimensionamento e insieme la nuova strategia di sviluppo, adeguata ai tempi. Francesco Trussardi ormai era più sicuro di sè, aveva acquisito carisma e capacità comunicativa. Era gentile come il padre, e come lui aveva anche una grande passione per le auto e per la velocità.

Bossi-Fini, Giovanardi attacca la Cassazione

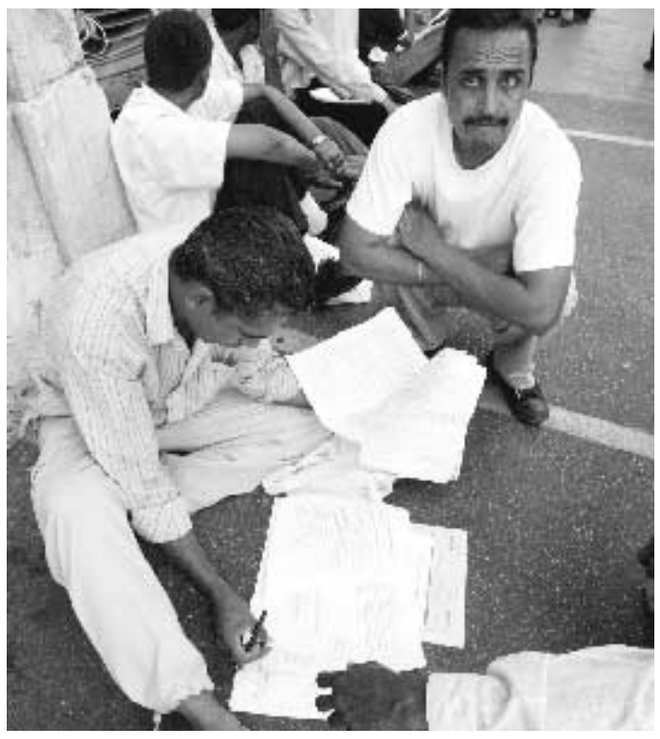
Il ministro contro le critiche della Suprema corte alla legge: «Un'opinione da bar»

Maristella Iervasi

ROMA Non cessa il malumore della maggioranza sulla sentenza della Cassazione. I giudizi della terza sezione penale hanno criticato duramente la Bossi-Fini - perché «troppo repressiva» - rispetto alla legge sull'immigrazione del centrosinistra - la Turco-Napolitano - che garantiva nell'insieme sicurezza, giustizia e solidarietà. Così ieri, dopo il ministro Bossi anche Carlo Giovanardi, ministro dei rapporti con il Parlamento, ci è andato giù duro attaccando la magistratura: «C'è stato un signore che ha steso una sentenza, la sua opinione vale come quella di un cittadino che piglia il caffè al bar. Come se l'opinione di un cittadino potesse contare più di quella del Parlamento». Immediata la replica di Massimo Brutti, vice presidente del gruppo ds al Senato, che inteviene anche in veste di giurista: «L'usurpazione di potere ai danni del Parlamento esiste solo negli incubi diurni dell'onorevole Giovanardi». Perché, sottolinea «siamo all'interno dell'attività interpretativa che compete ai giudici. Di cui si può discutere la congruità ma soltanto in sede teorica e leggendo attentamente le motivazioni». E una tirata d'orecchie al governo arriva anche dalla Chiesa, dall'arcivescoso di Catanzaro Antonio Cantisani: «Il giudizio della Cassazione è il mio - dice -. L'immigrazione non si può affrontare solo in termini repressivi». E punta il dito contro le lungaggini della sanatoria: «I tempi della legge, forse, andavano studiati con maggiore attenzione».

Il ministro Giovanardi ha parlato da Milano, a margine del primo congresso regionale dell'Udc, e dalla sua bocca sono uscite frasi pesanti. «È l'opinione - ha insistito Giovanardi - di una persona che ha le sue opinioni politiche, contrastanti con quelle della maggioranza del Parlamento che ha varato la legge. Oltretutto le sue idee politiche sono tipiche di uno che la legge non l'ha letta e se l'ha letta proprio non l'ha capita». Di tutt'altro parere Massimo Brutti. «Quella di Giovanardi? è solo una battuta offensiva - dice -. Evidentemente il ministro non è sicuro dei suoi argomenti altrimenti non ci sarebbe ragione per insultare chi valuta la legge Bossi-Fini diversamente da lui. Visto che - conclude Brutti - qui non ci troviamo difronte ad una semplice opinione: ma siamo all'interno dell'attività interpretativa che compete al giudici».

Intanto da Catanzaro interviene nel dibattito l'arcivescovo Cantisani. «Quando si legifera su una questione così delicata ed importante come l'immigrazione - dice - non ci si può preoccupare soltanto delle sicurezza, tralasciando l'altro aspetto altrettanto importante della solidarietà. Non si può guardare all'immigrato come una pura risorsa economica per la nostra comunità, senza considerare la sua dignità di uomo ed il suo valore come persona, che rimangono principi ineguagliabili ed assoluti. Non si può pensare che tutti gli immigrati che giungono nel nostro Paese siano dei delinquenti. La storia dell'immigrazione italiana non ha insegnato nulla?». Per l'arcivescovo, in ogni caso, è un problema che esige una più seria politica di cooperazione internazionale per lo sviluppo, senza la quale la questione rischia di restare irrisolvibile. «Finchè il profitto rimane lo scopo supremo dell'economia - conclude -, questi problemi non si potranno mai risolvere. Ecco perchè mi auguro che coloro che hanno in mano le sorti dell'umanità cambino il loro modo di ragionare».



Immigrati alle prese con documenti di regolarizzazione **Alessandro Bianchi/Ansa**

Regolarizzazioni bloccate An: ci vorranno 7 mesi Ds e Caritas: sono bugie

Tempi biblici per le regolazzazioni? Per il governo va tutto bene, e anzi, le 700 mila pratiche saranno terminate al massimo in sette mesi. A dichiararlo è Giampaolo Landi di Chiavenna, responsabile per An dell'immigrazione, che ieri a dichiarato che, secondo i tecnici del Viminale, «a breve si possono evadere 100 mila richieste al mese, quindi 7 mesi circa per completare il tutto». Parole cui non crede Livia Turco, responsabile del Welfare per i Ds, che ha ribattuto ricordando che «Prima di Natale il ministro Pisanu, rispondendo in Parlamento, aveva dato massime garanzie per il potenziamento delle prefetture ed aveva invitato ad evitare allarmismi. Questo allarme però - ha spiegato la Turco - non era infondato e ora c'è una vivissima preoccupazione per come stanno andando le cose». Una considerazione cui si è associato anche don Giancarlo Perego, responsabile immigrazione della Caritas Italiana. «Se continua così - ha affermato - ci vorranno anni. I tempi lunghi creano un limbo: le persone non possono andare a casa, non possono essere iscritti al servizio sanitario, si ritardano i ricongiungimenti familiari. Insomma, gli immigrati non possono condurre una vita normale».

tragedie in montagna

Valanga uccide tre sci-alpinisti Due morti per infarto a Bergamo

MILANO Si allunga l'elenco degli scialpinisti morti, in questa prima parte d'inverno, travolti da valanghe. Ieri pomeriggio poco prima delle 14.30, in alta val Gerola, una slavina staccatasi a 2.300 metri di quota dalla cresta del Pizzo Olano, tra le province di Sondrio e Bergamo, ha tavolto un gruppo di nove escursionisti, impegnati, secondo le prime ricostruzioni, con sei altri loro compagni in un corso di sci alpinismo.

Per tre di loro - Alberto Baggioli, 25 anni, ingegnere, Marco Greppi, 41 anni, imprenditore, entrambi di Lecco e Marta Cesari, 24 anni, studentessa di Cernusco sul Naviglio (Milano) - non c'è stato nulla da fare. I volontari del soccorso alpino di Morbegno, subito accorsi in elicottero con i colleghi del soccorso della Guardia di Finanza di Sondrio e Madesimo, non hanno potuto far altro che procedere al recupero dei loro corpi, rimasti sepolti sotto più di un metro di neve pesante. Gli altri tre, rimasti feriti, sono stati ricoverati negli ospedali di Morbegno e di Sondrio con principi di congelamento. Le loro condizioni non destano preoccupazioni ed hanno una prognosi compresa tra i 7 e i 10 giorni. Alcuni di loro sono stati già dimessi in serata. A causare la valanga, secondo le prime ricostruzioni fornite dagli stessi uomini del soccorso alpino, sarebbe stato un altro gruppo di scialpinisti che avevano deciso di raggiungere la cresta per un'altra via, considerata più pericolosa. Ora sulla tragedia indagano la Procura della Repubblica di Sondrio ed i carabinieri di Sondrio e Morbegno. In poco più di un mese - dal 19 dicembre - sono 15 gli escursionisti uccisi dalle slavine. Con un dato caratteristico su tutti: gli incidenti più gravi si sono verificati di domenica, il giorno in cui la montagna è maggiormente affollata da scialpinisti ed escursionisti e le aree innevate instabili diventano quindi più a rischio perchè stimolate dalla presenza umana. A questi vanno aggiunti i tanti gli episodi, verificatisi lungo l'intero arco alpino, nei quali non ci sono state vittime anche grazie alla tempestività di intervento da parte dei soccorritori. La serie nera è cominciata il 19 dicembre, quando una persona è morta in Alto Adige travolta dalla neve. Quindi, il 29 dicembre, quattro persone morte in Val Brembana, mentre la prima domenica del 2003, il 5 gennaio, è segnata dalla scomparsa di due persone, una in Val Camonica, l'altra in Valle d'Aosta. E la domenica successiva, il 12 gennaio, è sempre la Valle d'Aosta lo scenario in cui perdono la vita quattro sciatori. Sabato, infine, una persona è morta travolta da una slavina in Carnia. Ieri intanto, a causa di infarto sulle montagne in provincia di Bergamo, in due diverse circostanze, sono morti altri due escursionisti. Sono Adriano Gotti, 49 anni, di Villa D'Almè (Bg) e Alberto Turra, 58 anni, di Palazzolo sull'Oglio (Bs).

DELITTO DI COGNE

È nato il figlio di Annamaria Franzoni

Annamaria Franzoni, la mamma del piccolo Samuele ucciso nella sua cosa di Cogne un anno fa, ha partorito un maschio. Lo ha annunciato ai cronisti il suo ginecologo Sergio Alessandri. Il bimbo è nato alle 19.58 in un ospedale di Bologna e sta bene, come la madre. Intanto, venerdì prossimo la Cassazione deciderà se la mamma di Samuele dovrà tornare in carcere o meno.

SUNDAY TIMES

«Onda anomala minaccia Pompei»

Pompei potrebbe essere distrutta di nuovo, questa volta però da un'onda tsunami. Lo ha scritto ieri il Sunday Times, che anticipa i risultati di uno studio che sarà pubblicato il mese prossimo sul Journal of the Geological Society di Londra. A sostenere la tesi è Alfonsa Milia, ricercatore dell'istituto di geologia marina di Napoli. Lo studio mette in evidenza il pericolo che il pendio roccioso del vulcano, sempre più instabile, possa franare in mare e provocare un'immensa onda tsunami che devasterebbe non solo Pompei, ma tutto il golfo di Napoli e le isole vicine. Ma per l'osservatorio vesuviano si tratta di «notizie false». «Di questi tempi il maremoto è di moda ma è incredibile che si diano in pasto alla gente notizie del tutto false e campate in aria. Alla gente dico di stare tranquilla, di non allarmarsi», ha detto Giuseppe Luongo, il direttore dell'Osservatorio.

GIORNALISTI

Morto il vaticanista Domenico Del Rio

È morto ieri all'ospedale Gemelli di Roma, per una grave malattia, il giornalista Domenico Del Rio, uno dei vaticanisti italiani più noti e stimati.

Era nato a Roma nel 1926 ed è stato vaticanista di Repubblica dal 1975 al 1993; poi, andato in pensione, ha continuato a collaborare con La Stampa, l'Avvenire, Famiglia Cristiana, Sat 2000. Come esperto di Vaticano e di Chiesa ha mantenuto sempre un atteggiamento molto indipendente, critico verso tutti gli aspetti di trionfalismo e di potere ecclesiastici, e ciò gli ha talvolta procurato censure e polemiche in campo cattolico. I suoi scritti erano però sempre animati da una grande carica religiosa, di tipo evangelico-francescana. È stato autore di molti libri, sia di genere saggistico che letterario. Senza figli, dopo la morte della moglie avvenuta nel 2000, viveva solo a Roma.

ACCADEMIA DI MODENA

Recluta muore cadendo dalla finestra

Il corpo senza vita di un giovane allievo del 184/o corso dell'Accademia militare di Modena, Roberto Ciampa, 19 anni, di Atripalda in provincia di Avellino, è stato trovato riverso sul selciato di via 3 novembre, una strada che fiancheggia l'edificio dell' accademia. Il giovane è morto cadendo da una finestra del quarto piano del palazzo. Sono in corso accertamenti per stabilire la dinamica del fatto da parte della magistratura anche se tutto farebbe pensare ad un suicidio. «Il giovane era sereno e ieri mattina aveva partecipato ad un gara podistica», ha detto il colonnello Filippo Maria De Martini. Secondo la ricostruzione del colonnello De Martini, al momento della caduta non c'erano testimoni. Non risulta che siano stati trovati biglietti che possano spiegare il gesto come era accaduto in altri due casi nel 1996 quando a distanza di diversi mesi si tolsero la vita due cadetti dell' Accademia.

Agguato nel comune nuorese. Salvi i due militari a bordo della jeep crivellata di colpi. Gli inquirenti: «Non è terrorismo»

Lula, raffiche di mitra contro i carabinieri

Davide Madeddu

LULA (Nuoro) Ore 2.50 del mattino, inizia l'assalto ai carabinieri. Teatro dell'ennesimo attentato contro due militari dell'arma in servizio notturno, la piazza principale di Lula. Il paese situato a una cinquantina di chilometri da Nuoro, tristemente conosciuto per gli attentati al tritolo contro i rappresentanti delle forze dell'ordine e gli amministratori fa parlare nuovamente di sé per l'ennesima azione violenta. Il mancato massacro inizia alle 2.50 del mattino. Due carabinieri, in servizio nella stazione locale di Lula stanno completando il loro servizio di perlustrazione notturno a bordo della Land Rover, quando si fermano in piazza Loreto. Da una strada laterale spuntano tre uomini armati e mascherati. I tre si sistemano in mezzo alla strada e iniziano a sparare a raffica contro la macchina dei carabinieri. Alcune pallottole riescono a trapassare la rete metallica che protegge la macchina e penetrano nell'abitacolo. I carabinieri si salvano abbassandosi e facendo partire la macchina di colpo. Subito chiedono aiuto ma quando arrivano i rinforzi, i tre malviventi sono già spariti. L'attentato però rispolvera un problema che sembrava ormai risolto. Quello della sicurezza e degli attentati contro gli amministratori di Lula. Una presenza che per dieci anni ha impedito agli abitanti di eleggere un sindaco. Gli inquirenti, che hanno escluso una matrice terroristica, rimarcando l'intenzione degli attentatori di voler uccidere i carabinieri, hanno avviato le indagini per cercare di individuare gli attentatori.

Un episodio che interrompe una parentesi di silenzio durata sei mesi. «Non si può non condannare quanto è successo - fa sapere Arcangelo Puddori, consigliere provinciale Ds di Nuoro, e residente a Lula - però l'attentato ripropone un problema più grave». «Quello della latitanza dello Stato nei paesi del Nuorese - spiega - latitanza che significa chiusura delle caserme, chiusura delle scuole e assenza di servizi». Assenza che provocherebbe la sfiducia degli abitanti sempre meno disposti a denunciare episodi di violenza. «Naturalmente non bisogna fare l'equazione disagio uguale violenza - precisa - perché vorrebbe voler dire che i disoccupati sono delinquenti. Non è questo il caso. I violenti invece sono pochi e vanno isolati».

Per la pubblicità su l'Unità

publikompass

MILANO, via G Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

A due mesi dalla improvvisa e silenziosa scomparsa, i compagni della Sez. Ds - Inps D.g. ricordano, a quanti lo hanno conosciuto, il compagno

VALENTINO STAJANO

Generoso e discreto sostenitore del partito e del giornale.

ANNIVERSARIO

1993 2003

ELIO MARCHETTI

a 10 anni dal decesso Diana e Maddalena lo ricordano con immutato affetto.
Senigallia, 27 gennaio 2003

Per Necrologie Adesioni Anniversari
Rivolgersi a publikompass
Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00 / 14.00 - 18.00
Sabato ore 9.00 - 12.00